

Introduzione

Il racconto è già citato verso il 180 dagli *Atti dei Martiri di Lione* e dalla *Epistula Apostolorum*, e menzionato espressamente nel *Canone Muratoriano*¹ in cui si fa anche il nome del presunto autore, Luca.

Ireneo (fine secondo secolo) si serve ampiamente degli *Atti*.

Il titolo usuale, *Atti degli Apostoli*, inizia ad essere utilizzato comunemente a partire dalla fine del secolo II. Tale titolo non gli è stato attribuito dall'autore che ha concepito questo scritto come la seconda parte di un'opera complessiva sulle origini cristiane, che facesse seguito al terzo vangelo.² I due libri, infatti, manifestano un unico disegno: Gesù Cristo, si manifesta prima in Galilea, poi a Gerusalemme con la sua morte e resurrezione, continua a manifestarsi anche dopo la sua ascensione al cielo, per mezzo della sua parola e del suo Spirito e, grazie all'opera dei suoi testimoni, a partire da Gerusalemme e fino ai confini della terra.

Tale missione è affidata nei primi 12 capitoli a Pietro e a partire dal cap.13 a Paolo. Il libro termina con la prigionia di Paolo a Roma ma evidenziando la sua facoltà di predicare il vangelo nel centro del mondo.

Per quanto riguarda l'autore, c'è un generale accordo sull'idea tradizionale che vede il terzo vangelo e gli *Atti* scritti dalla stessa persona. A questa conclusione si giunge non soltanto con l'analisi del prologo, ma anche per l'unità di vocabolario, di stile e per motivi letterari e teologici. Meno omogenea è la posizione degli studiosi sul problema se l'autore sia da identificare con chi racconta in prima persona plurale nelle cosiddette sezioni *noi*,³ accettando questa identificazione si ammette che l'autore è stato compagno di Paolo in alcuni viaggi e quindi anche testimone oculare di diversi avvenimenti narrati.

Si confermerebbe così l'antica convinzione che già vedeva in Luca questo autore,⁴ citando alcuni punti a tale identificazione.⁵

Di Luca non si sa molto: era probabilmente un ex pagano di Antiochia, medico, di notevole cultura, con qualche familiarità con autori classici e con la Bibbia greca.

Non è sicura neppure la data di redazione del nostro libro, che si può comunque individuare nell'intervallo tra il 62 e il 70 d.C.⁶

Luca ha composto il libro servendosi di materiale di differente provenienza, da cui si ha una grande varietà di tematiche.⁷ Considerata la singolare e evidente duplicità di tradizione testuale prevale l'idea che il testo sia stato trasmesso in due forme autonome: la prima è costituita dal cosiddetto

¹ Il *Canone Muratoriano* è un elenco dei libri accettati dalle Chiese come normativi della fede nella seconda metà del II secolo.

² Cfr. Lc 1:1-4 e At 1:1.

³ At 16:10-17; 20:5-21; 27:1-28,16.

⁴ Paolo lo cita in alcune sue epistole: Col 4:14; Fi 24; 2 Tm 4:11.

⁵ Essenzialmente esse sono due: 1) la mentalità teologica di Luca sarebbe diversa da quella di Paolo. Luca pare non insistere come Paolo sull'idea che Cristo ci ha liberato dalla servitù della Legge, egli pare giustificare la missione presso i pagani mostrando piuttosto che essa corrisponde al disegno divino ed è promossa dallo Spirito. Luca appare anche uno spirito più irenico e ottimista rispetto a Paolo, a differenza del quale non pare cogliere la problematicità di certe tematiche. 2) Nella sua opera Luca presenta Paolo come un eroe della fede (compie miracoli, è un grande oratore); l'apostolo invece si vanta sovente delle sue debolezze e delle sue sofferenze (cfr. 2 Co 12:10). Inoltre Paolo rivendica per sé il titolo di apostolo che invece l'autore degli Atti non gli attribuisce.

Evidentemente Luca presenta Paolo e il suo operare in modo originale, dal suo punto di vista, enfatizzando ciò che ritiene più importante rispetto ai suoi obiettivi specifici.

⁶ L'autore mostra di non conoscere la raccolta delle lettere di Paolo, che furono ben presto diffuse tra le comunità del I secolo inoltre il racconto si interrompe con la prigionia dell'apostolo a Roma, questi fatti indirizzano a una data di poco posteriore al 62 d.C.

⁷ È importante notare che "L'epistolario paolino, che per noi oggi rappresenta la fonte più importante della storia e della teologia dell'apostolo, non è invece tra le fonti usate da Luca. Quando vennero scritti gli Atti esso non era ancora riunito in una collezione. Non è escluso che Luca conoscesse alcune delle lettere; però non le usò per fare la storia del ministero di Paolo". Alfred Wikenhauser, *Atti degli apostoli*, Morcelliana, Brescia, 1979, p. 292.

testo neutrale costituito dai codici maiuscoli,⁸ la seconda forma, meno attendibile, è rappresentata dal testo occidentale.⁹

Comunque, l'autore ha rielaborato il materiale raccolto in un racconto unitario che presenta le diverse fasi di sviluppo del cristianesimo primitivo.

Appaiono ben distinti fra loro due grandi periodi: quello della chiesa di Gerusalemme, in cui i cristiani sono tutti provenienti dal giudaismo e continuano a frequentare il tempio e a osservare le leggi mosaiche (capp.1-5); quello delle chiese fuori della Palestina, formate in maggioranza crescente da pagani convertiti, che non si sentono più legati alle osservanze giudaiche (capp.16-28). La prima epoca è dominata dalla figura di Pietro, la seconda da Paolo.¹⁰ Tra i due periodi ve n'è uno intermedio che mostra il passaggio dai Giudei ai pagani pur nella continuità della fede e del disegno provvidenziale di Dio. Trattandosi di una narrazione, l'azione si svolge secondo una certa successione cronologica che non rifugge però da anticipazioni e ritorni, quando si tratta di riprendere il filo di un altro racconto.¹¹

Il libro può essere suddiviso nelle cinque parti seguenti:

1. Le origini della Chiesa a Gerusalemme (1:1-5; 42)
2. Le prime persecuzioni (6:1 -12:25)
3. La missione di Paolo e Barnaba fino al concilio di Gerusalemme (13:1-15:35)
4. La missione seguente di Paolo (15:36 - 20:38)
5. Dall'arrivo di Paolo a Gerusalemme fino al suo arrivo a Roma (21:1-28:31)

A livello della struttura generale dell'opera l'autore si serve innanzi tutto di un'economia ordinata, con un equilibrio tra le varie parti, con un costante richiamarsi dei racconti a due a due¹², con delle volute ripetizioni enfatiche di certi avvenimenti,¹³ con lunghi discorsi collocati in posizioni strategiche.¹⁴

La lingua usata nel testo è la cosiddetta koiné, la lingua popolare greca usata universalmente nell'ellenismo.

Le citazioni dell'A.T. sono sovente tratte dalla versione greca dei Settanta.¹⁵

Lo scopo del libro è quello di stabilire una salvifica continuità tra l'Antico e il Nuovo Testamento; tra attività del Cristo e vita delle chiese; tra Israele e la Chiesa;¹⁶ tra giudeo-cristiani e pagani convertiti.

⁸ Il Sinaitico, il Vaticano (B) e l'Alessandrino (A).

⁹ Il codice di Beza (D), il codice E, le più antiche versioni latine, siriane e copte.

¹⁰ Molti critici di tradizione liberale muovono al testo l'accusa di offrire un quadro falso della figura di Paolo e di presentarlo più giudeo di quanto non lo sia realmente stato, questo per un confronto con la letteratura paolina. Si può rispondere che "un quadro di Paolo delineato principalmente sulle lettere polemiche risulta necessariamente unilaterale, poiché in questi documenti è naturale che sia posta in risalto la lotta dell'apostolo contro la legge mosaica e contro la pretesa di obbligare i gentili a osservarla. Ma quando non era in discussione questa questione di fondo, anche il Paolo delle lettere poteva essere un giudeo per i Giudei". Alfred Wikenhauser, *op. cit.*, p. 299.

¹¹ Molto usate da Luca sono due tecniche: (a) compone a blocchi, quando ha cominciato un argomento lo porta al suo compimento logico fino ad un momento culminante che dà senso all'intera sezione, poi lo abbandona per passare a un altro ciclo narrativo; (b) alla fine di ogni ciclo o di ogni racconto l'autore suole introdurre una frase che costituisce una pausa e induce il lettore a riflettere sul senso della narrazione.

¹² Un esempio è offerto dal procedere delle azioni di Pietro e Paolo in cui si riscontrano costanti e ricercate analogie.

¹³ Un esempio è costituito dalle tre narrazioni della conversione di Paolo (9:1-18; 22:5-16 e 26:10-18).

¹⁴ Fondamentali sono i discorsi di Pietro, quello di Stefano, i tanti di Paolo; attraverso di essi Luca offre al lettore il senso delle diverse situazioni e dei differenti ambienti in cui si viene a trovare l'opera missionaria.

¹⁵ Sull'origine della cosiddetta versione dei LXX (la Septuaginta) nacque una leggenda che comunque ha un significativo fondamento storico: secondo la lettera di Aristeo (circa 100 a.C.) il Pentateuco sarebbe stato tradotto su iniziativa del re Tolomeo II (285-246 a.C.), che voleva arricchire la sua biblioteca, da 72 saggi ebrei (6 per ogni tribù d'Israele) in 72 giorni. Gli studiosi, secondo Ireneo, sarebbero stati chiusi nelle loro celle per il tempo necessario alla traduzione e alla fine confrontando le traduzioni le avrebbero trovate identiche! Comunque il bisogno di una traduzione greca era molto sentito dai giudei di Alessandria che conoscevano poco l'ebraico; probabilmente il numero dei traduttori non fu superiore a 5/6. Gli autori neotestamentari citano generalmente l'A.T. dalla traduzione dei Settanta, questa però non è sistematicamente letterale per cui il lettore può trovarsi in difficoltà comparando la citazione al testo di riferimento corrispondente. La versione dei Settanta ha integrato l'A.T. con un certo numero di scritti, gli apocrifi o deutero canonici, che non figuravano nella Bibbia ebraica, ma che erano diffusi tra i giudei di lingua greca.

¹⁶ "Il cuore del progetto lucano rimane indubbiamente la Chiesa, ma non come surrogato di quella parusia che non si presentava all'orizzonte" Gianfranco Ravasi, *La Buona Novella*, Mondadori, Milano, 1996, p. 256.

Il garante, invisibile ma sempre presente e operante, di tale continuità è lo Spirito santo inviato da Cristo, garanti visibili, ugualmente investiti d'autorità dal salvatore sono gli Apostoli.¹⁷

In tale prospettiva i fatti non sono narrati soltanto per il valore che hanno in sé, ma soprattutto per il disegno divino che in essi si attua.

Scriva A. Wikenhauser: *“Possiamo, dunque, esprimere il tema del libro con questa proposizione: gli Atti tratteggiano la diffusione universale della religione cristiana, iniziata con la forza dello Spirito Santo e da lui sostenuta”*.¹⁸

Luca non ha dunque utilizzato il materiale disponibile come avrebbe fatto uno storico moderno cioè con il massimo scrupolo cronologico, ma con maggiore libertà, preoccupato più del piano d'insieme e del messaggio che dell'esattezza dei particolari.¹⁹ Comunque le notizie storiche che il libro offre, pure nella loro peculiarità, sono di grande valore. Quest'attitudine ha posto alcuni problemi che affronteremo durante l'esame del testo.²⁰

¹⁷ Scrive Ravasi: *“Il vero interesse dell'autore non cade sul futuro quanto piuttosto sul presente e sul passato, cioè sulla continuità tra la fede dell'Israele biblico e quella della Chiesa. Lo Spirito Santo presente e operante nella storia cristiana indica che il 'già' della salvezza si è compiuto ma non si è esaurito, è aperto verso un 'non ancora'...”* Gianfranco Ravasi, *op. cit.*, p. 257.

¹⁸ Alfred Wikenhauser, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 1966, p. 289.

¹⁹ Ancora Ravasi: *“Proprio i due livelli, quello della superficie storica e quello del filo divino sotterraneo, rendono la seconda opera... simile a un nuovo vangelo. Anche in queste pagine bisogna procedere come se si fosse in equilibrio su un crinale, che divide e unisce storia e teologia. A prima vista negli Atti sembrerebbe dominare la storia... Ma, a partire dall'Ottocento... si è spostato l'accento sulla dimensione teologica dell'opera.. Come per i vangeli, anche nella lettura degli Atti, è necessario invece conservare il non facile equilibrio tra fede e storia”*. Gianfranco Ravasi, *op. cit.*, p. 255.

²⁰ Particolarmente significative sono le differenti prospettive con cui vengono descritti alcuni avvenimenti, come ad esempio il concilio di Gerusalemme, nel testo lucano e in quelli paolini.